

B. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

*Giornale e illustrazione dei nuovi laghi fra gli Adda Galla
del marchese O. ANTINORI.*

Insieme colle lettere e relazioni giunte alla Società Geografica il 23 marzo p. p. e pubblicate nel BOLLETTINO di maggio (pag. 282 e segg.) trovavasi un libretto di appunti vari presi dal marchese Antinori durante la sua ormai lunga dimora nello Scioa. Sono ricordi segnati giorno per giorno relativi specialmente alle collezioni da lui fatte, colla indicazione del giorno, del luogo, della qualità degli oggetti raccolti, con osservazioni sulle escursioni compiute e le località visitate.

Questo libretto, secondo il desiderio del marchese stesso, fu rimesso al marchese Doria, per facilitare e rendere più compiuta la illustrazione delle collezioni zoologiche affidate al benemerito direttore del Museo Civico di Genova.

Ma prima di spedirlo si credette utile di raccoglierne alcuni cenni ed estrarne alcuni brani d'importanza generale per la Geografia e per la futura storia della nostra spedizione.

Gli appunti furono incominciati il giorno 12 maggio 1876, gli ultimi sono del 30 ottobre 1880. Il numero progressivo degli oggetti zoologici catalogati in questo periodo ammonta a 1,386. Si aggiungono altre liste di collezioni non zoologiche.

I primi 112 numeri sono scritti a penna e giungono fino al 6 gennaio 1877. A penna sono pure intestati il giorno 7 gennaio 1877 ed il n. 113. Presso questo trovasi l'annotazione a matita: « Data nefasta per la disgrazia avvenutami. Con la mano destra, resa inabile per la esplosione dello schioppo, non mi fu più possibile continuare la collezione fino ai primi di marzo. » Ed a matita continuano gli appunti fino alla fine.

Tra le varie altre memorie di questo giornale, sono specialmente notevoli quelle che illustrano i nuovi laghi scoperti dal marchese Antinori negli Hadda-Galla, presso Daimbi. Non si tratta di una descrizione metodica e compiuta di queste scoperte, ma di semplici impressioni e note fuggevoli, seguate a taccuino secondo che se ne presentava il destro. A queste vanno aggiunte alcune vedute dei laghi disegnate dallo scopritore (1). Riservando allo stesso Capo della spedizione il compito di presentare in avvenire la descrizione più finita di queste esplorazioni, parve

(1) V. BOLLETTINO del Maggio p. p. a pag. 284.

che frattanto convenisse rendere di pubblica ragione i primi cenni che ne riceviamo e che qui si fanno seguire, mantenendo loro la forma frammentaria con cui si incontrano nel *Vade-mecum*.

19 Maggio 1878. — Escursione in Ambucarra, in basso, a levante di Let-Marefià, lungo il Torrente Dulleccia (1).

1 Giugno. — Viaggio a Ruggiè e da Ruggiè a Finfinni, fra i Galla-Gullalù.

6 Giugno. — Ritorno a Ruggiè e partenza per Let-Marefià.

15 Agosto. — Escursione lungo il Torrente Dulleccia.

20 marzo (1879). — *Viaggio fra i Galla*. — Partenza per Licce. Al 21 arrivo la sera in Andot-Wascia presso il vecchio Abbà-Garri, benestante e influente presso i Galla-Abicciù, tribù che occupa il paese che dal confine meridionale dello Scioa stendesì fino alla popolazione musulmana che abita Ruggiè al S.; all'E. fino alle Kolla e i monti, e all'O. fino alle tribù dei Galan e dei Cubicciù. Da Andot-Wascia il giorno appresso si giunse al tramonto in Eghersa, villaggio situato all'ingresso d'una vallata assai più bassa degli altipiani di Licce, abbondante d'acque e fertile a granaglie. Di là ancora, con una scarsa giornata di cammino sempre in direzione del S., si venne a un gruppo di poche capanne ove avemmo molta pena a trovare alloggio, perchè, trovandosi sulla via che conduce a Ruggiè e non più che a tre ore di lontananza da questa città, i poveri abitanti sono continuamente aggravati e molestati dalle soldatesche del Re che vanno e vengono per quella strada.

Il giorno 24, un'ora dopo il mezzodì, si giunse a Ruggiè, ove s'ebbe buona accoglienza dal Capo dei mereanti Ato Tarò. Il giorno vegnente lo spesi tutto intero a verificare gli oggetti ivi lasciati dal Cecchi e dal Chiarini nel luglio dell'anno innanzi, e, dato loro posto e fattane consegna ad Ato Tarò, mi congedai da esso il mattino del 26. A sera giunsi a Fin-Finni, dopo essermi fermato per circa due ore alle grotte dell'Akaki presso il P. Ferdinando che volle mangiarsi con lui del pesce disseccato di quel torrente. A Fin-Finni rimasi tutto il 27 nella casa della missione retta da monsignor Taurin....

Questa specie di fenicottero durante molti mesi dell'anno popola il Lago Cialalakà e il piccolo e profondo Lago Haddò. Branchi numerosi di più migliaia disposti in lunghe linee parallele coprono le acque del Cialalakà al N.-E.. Veduto il lago dall'estremità opposta, dai 2 ai 3 chilometri di distanza, esso apparisce tinto di roseo, tanto che, se il riguardante ne ignora la causa, giudicherà senza esitare che le acque sieno di quel colore. Spesso a sole basso sull'orizzonte all'oriente, quando hannovi dei vapori, io ho veduto questo lago interamente colorato di roseo, spettacolo gradevolissimo

(1) V. la carta della stazione di Let-Marefià, BOLLERINO 1879, pag. 179. MEMORIA, vol. 1^o, parte 1^a.

all'occhio e forse unico sulla terra. La presenza poi di questi volatili nel Lago Haddò ha qualche cosa di magico.



Fig. 1. — Bacio del Lago Haddò veduto da levante, da un piccolo ripiano a metri della discesa, 120 metri sopra il livello dell'acqua.

Il lago è un cono vulcanico, il cui lembo superiore misura in giro tre chilometri e mezzo, se non quattro, e in basso, al pelo dell'acqua, due chilometri e mezzo. Le sue ripe scoscese e rocciose, dell'altezza da 220 a 250 metri ed oltre in alcuni punti, sono rivestite d'alberi e d'arbusti, che dal lato meridionale dan rifugio a un branco numeroso di babbuini. Le lave, i lapilli, le ceneri si presentano sotto varî aspetti, e le loro fenditure servono durante la notte di comodo e sicuro albergo a detti animali. In basso alla riva vi notavo, isolati e vaganti, grossi pezzi di quarzo nero a frattura concoidea e traslucida. Le alghe e poche canne palustri rivestono quà e colà i margini, e nel folto di queste verdure si ascondono e pascolano branchi numerosi di varie specie d'anitre e qualche cormorano. Le acque di questo lago, non mosse dai venti, presentano una superficie intieramente verde come un prato; questo colore si diffonde su tutta la massa. Esse al dire degli indigeni sono profondissime, tantochè nessuno s'avventura di nuotarvi. Hanno un odore particolare e filtrate sono potabili anche per l'uomo. Il bestiame e gli animali in generale le bevono. Le donne dei villaggi prossimi vi scendono per attingerle a certi abbeveratoi scavati dagli indigeni per farle depositare. Vi sono più viottoli, che dall'orlo superiore del lago conducono in basso alle acque: l'ingresso principale a tramontana ha luogo per una fenditura delle roccie nascosta da un gruppo d'alberi e in fondo alla quale corre la via. La prima volta che dall'alto vidi questo lago, il 3 maggio 1879, il sole dardeggiava sulle sue acque immobili e rifulgenti di un bellissimo verde. Nel mezzo ad esse vi era una gran macchia rotonda rosea, che diradandosi alla periferia presentava una quantità di punte di questo colore stesso. Aveva tutta l'apparenza di una fioritura di piante acquatiche galleggianti sull'acque. L'inganno ottico fu tale, che a prima giunta domandai a' miei servi che fiori essi fossero, al che m'intesi rispondere non senza sorpresa ch'erano *Sakkala*, ossia fenicotteri. Il calore li teneva immobili, volti colla testa al sole, e non pervenni a persuadermi della loro realtà, che coll'aiuto d'un binocolo che mi rese avvertito della forma e di qualche loro insensibile movimento. Mentre mi prendevo diletto grandissimo a contemplare questa scena davvero pittoresca e poetica, la quiete sonnolenta di questi uccelli fu disturbata dall'apparire d'un grosso rapace (1) che passò rapido sopra le loro teste. Un grido chiocciò d'allarme mi giunse all'orecchio, e tosto vidi quella schiera, di mille individui circa, agitarsi scomposta, spiegar le ali al volo, e dopo varî giri entro quel cratere, gettarsi tutta in riva al lago dal lato di mezzodì.

In due mesi di escursioni nel paese degli Hadda-Galla non ho mai

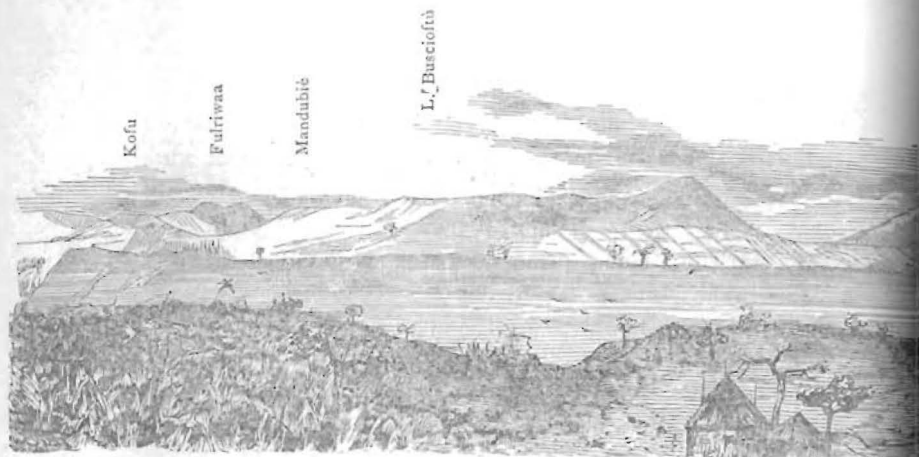
(1) L'aquila che pose lo scompiglio in quella turba fu l'*Haliaeetus vocifer*, il quale di tratto in tratto si fa vedere in quei laghi.

veduto i fiamminghi entro ai Laghi Buscioftù e Arsadè, quantunque popolati da stormi d'anitre e da due specie di cormorani, il *Graculus africanus* e il *G. lucidus*. Il Cialalakà è quello che ne ha una maggior copia e ciò è dovuto alla bassezza delle sue acque, le quali in nessuna parte del lago superano un metro, alle terre paludose che lo fiancheggiano a tramontana nella direzione del Monte Herer e in particolare alla prodigiosa quantità di sanguisughe che vivono entro quei fanghi. Il letto del Cialalakà è fangoso e in taluni punti sabbioso, solido tanto da permettere ai numerosi armenti che vi vanno a bere d'entrarvi dentro per lunghi tratti senza affondare. Lo stesso dicasi degli uomini e dei fanciulli, i quali si rincorrono entro quelle acque, vi fanno capriole e salti, e non è cosa rara che tuffandovisi fino agli occhi pervengano a chiapparsi vivo qualche fenicottero, qualche anitra tuffatrice. Sovente ho ottenuto da essi questi uccelli, che i fanciulli facevano a gara di portarmi col premio di pochi grani di conteria. Per quante ricerche abbia fatte, non mi consta che vi siano nel lago conchiglie di sorta alcuna e neanche pesci. Negli stomaci dei molti uccelli d'acqua raccolti non ho mai trovato vestigia di questi animali, ma sì di sabbie, di piante acquatiche, di vermi, d'insetti; o una quantità prodigiosa di sabbia in quelli dei fiamminghi. Branchi numerosissimi del *Phenicopterus minor* passano la più gran parte dell'anno nel Cialalakà, eccettuatone la stagione delle grandi piogge. Al dire degli indigeni, lasciano il lago ai primi di luglio e non vi ritornano che in ottobre. Nessuna coppia vi nidifica, e le genti del luogo non hanno mai veduti i loro nidi. Asseriscono che di là passino al gran Lago Sciauen Dembel o Laki Dembel per nidificarvi (1). La qual cosa deve essere vera, mentre il Cialalakà non offre nè paglia, nè materiali opportuni per nascondere e costruire i loro nidi. Questa specie non è mescolata col *Phenicopterus antiquorum* che dal Mar Rosso s'interna nel paese degli Hadalova; nel Lago di Karabà ebbi campo di osservarne una coppia ben da vicino.

Il *Phenicopterus minor* nel Cialalakà, durante la notte, si tiene sempre entro le acque del lago ad una nota distanza dalla riva; al mattino si porta a terra e vi resta una gran parte della giornata. Si tiene entro i prati paludosi a tramontana, nè mai l'ho veduto venire al mezzodì, ove non sono terreni paludosi. Quando si spostano questi branchi dal lago e si

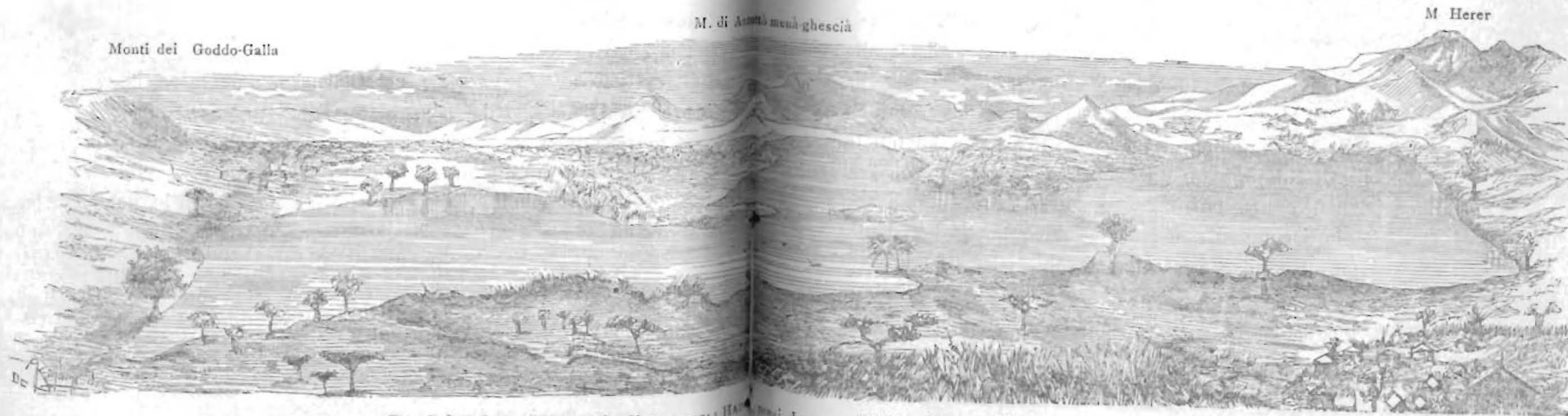
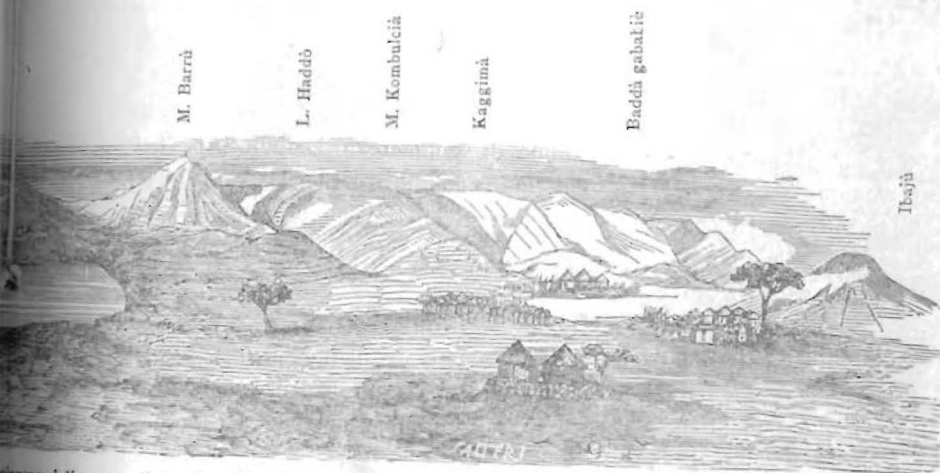
(1) Il nome galla di *Sciauen* viene da *Scian* « cinque » per le cinque isole che sono nel lago, e l'al-
tro di Laki dal movimento del remo, perchè vi sono zattere a remi. Johnston nella sua carta: « Upper
Nubia and Abyssinia » segna questo lago col nome amharico di Zeoay, che deve scriversi per fedeltà
di vocabolo Zuway. Il lago ha 5 isole montuose disposte in linea, due delle quali sono riunite fra loro.
Confina coi Soddo Galla, gli Amajà Galla, gli Hibà Galla e gli Sciaha. È abitato da una tribù cri-
stiana (!!) di Abissinesi rifugiatisi colà al tempo del musulmano Gragnè il conquistatore. La tribù
vive del prodotto delle sue terre, ubertose a quanto dicono. Ha capre, montoni, pecore molte: manca
di bestiame bovino, che si procura di quando in quando con scorrerie entro le tribù confinanti col lago.
Le zattere le danno modo di predare i vicini, i quali, mancandoue, non possono ricattarsi. I Galla
temono questa tribù, e pochissimi tra loro, col mezzo di qualche amico, hanno potuto andare nell'isola.
Il linguaggio è un dialetto amharico corrotto che pochi fra i Galla comprendono.

elevano a volo, producono un rumore che sembra un rombo di vento gagliardo. Non si tolgono dalle acque giammai tutti ad un colpo, ma simultaneamente molte centinaia in diversi punti. Fanno da principio dei giri in massa, ma disordinati, fin tanto che pervengono ad una data elevazione, la quale raggiunta, si dispongono in linea, l'un dietro l'altro ad eguale distanza, la testa ed il collo protesi in avanti e le lunghe gambe in addietro. Ho veduto di queste linee sovente oltrepassare un chilometro, e più d'una contemporaneamente. Il volo di questo uccello è lento e faticoso a causa delle



TAV. II^a — LAGO CIALALAKA', veduto in pianura dalle case di Ato-Gucci, al N.-N.-O.

sue ali piccole in proporzione del corpo, coperto da una pinguedine che, morto l'uccello, attraversando i pori della pelle, ne imbratta le penne. La tinta rosea generale di questo volatile e le parti colorate in rosso carminio si fecero assai più vive in sul finire di maggio di quello che nol fossero in aprile. Apparvero eziandio delle macchie oblunghe a goccia rosso, carminio, sul petto e nel pogonio delle grandi cuopritrici delle ali, che si dilungano quasi fino all'estremità della coda. Era certamente l'abito di nozze che forse si fa anche più bello coll'avanzarsi della stagione nuziale.



TAV. III^a — LAGO CIALALAKA' e VALLE DEGLI HADDÒ, visti da sopra i Colli a levante, di fronte a Daimbi.

La larghezza minore del Cialalakà è di 800 metri, la maggiore di 1,000, la sua estensione di circa 4 chilometri.....

Il 1° giugno 1879 partii per Let-Marefià, tenendo una via che lungheggia il Lago Cialalakà al mezzodì del Monte Herer, per accertarmi se il lago era nutrito da qualche torrente. Nessun torrente immette in questo bacino lacustre, nè da quel lato, nè da altri. Le sue acque risultano dagli scoli dei colli che lo fiancheggiano dal lato orientale e dal mezzodì. Il Cofù, il Fulriwaa, il colle del Lago Arsadè, il Mandubiè e il Busciofù più prossimi al lago, forniscono ad esso in tempo di piogge la maggior copia di acqua.

Il Monte Barrù, masso enorme di ferro magnetico, gliene dà pure una parte. Il Monte Herer, discosto dal lago 7 ad 8 chilometri, ha i principali scoli nei versanti orientale, nordico e occidentale. Le copiose acque dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, dal versante di mezzodì discendono nella pianura che separa il monte dal lago, nel quale sono impedito di entràre pel risalire della valle prima di giungere a Daimbi. Al N. in questa stagione viene grandemente estesa la superficie del Cialalakà, il quale, cessate le piogge, ritorna nei mesi consecutivi nel suo letto ordinario, che, ad eccezione delle grandi siccità, mantiene per tutto il resto dell'anno. Una o anche due volte in un decennio avviene che questo lago rimanga interamente a secco, nel qual caso gli Haddà scavano dei pozzi nel mezzo del suo letto, i quali, al dire degli indigeni, seguitano a dare acqua abbondante e potabile. Ciò induce a credere che vi sia un corso d'acqua sotterraneo, caso frequente in Africa, o che il lago abbia una qualche sorgente, mentre non sarebbe facile a spiegarsi come il Cialalakà, con un letto melmoso così poco profondo, a causa dell'evaporazione grandissima estiva non asciughi tutti gli anni.

Arrivato a Ruggiè, la via tenuta al ritorno fu la stessa di quella di andata, eccettuata una piccola diversione all'oriente, fatta da Eghersa alle Kolla di Kasam (catena lunghissima di monti a fenditure profondissime che va ad unirsi con quella del Mengiar) per passare la notte nella casa di un ricco possidente galla che a Daimbi mi aveva obbligato a promettergli di andare da lui. Le Kolla di Kasam sono qualche cosa di spaventevole; vi hanno dei punti che dall'orlo superiore in basso non vi sono meno di 200 metri di profondità. La loro conformazione è consimile a quella della Kolla di Marabidi. Le parti più alpestri e boscagliese sono abitate da branchi numerosissimi di cinocefali e da molti leopardi. In fondo a questi burroni corre il Torrente Ghermama, proveniente dalle montagne degli Abicciù, il quale, dopo avere attraversate le alte ed estese loro valli, entra in detta fenditura, vi corre per lungo tratto, passa a quelle del Mengiar e di là va all'Hawash.

Passando sull'orlo della Kolla fu tirato dal mio Dragomanno a un maschio di quelle scimmie di statura gigantesca, lo vidi barcollare e cadere nel precipizio, ove lo lasciammo preda alle jene, che non avranno certo mancato di divorarlo la notte.

Dalla casa di Acciamiellè, l'amico Galla, proseguimmo il mattino seguente il cammino alla volta di Let-Marefià, ove si giunse la sera del quarto giorno della nostra partenza da Daimbi....

25 ottobre (1879). — Partenza da Let-Marefià per una nuova escursione nelle terre dei Galla, tenendo la via di Lebra-Braham, Andod Bascià, Eghersa, Ruggiè, Fin-Finni, Antotto e di là a Daimbi....

4 novembre. — In questo stesso giorno assieme all'ingegnere sig. Alf. Ilg si fece una escursione al Lago Haddò, già da me visitato e descritto per lo innanzi. L'impressione provata alla vista di questo immenso bacino, che si presenta come un prato verde, qua e là sparso di fiori rosei, alla profondità di 220 a 250 metri, non fu meno sorprendente e gradevole della volta passata. Esso è quasi perfettamente rotondo, in modo da poter stimarne il diametro a 600 metri, ne facemmo a piedi con molta pena l'intero giro, per la curiosità di penetrare in una grotta che scorgesi aperta nella roccia a S.-S.-O.. I nostri sforzi tornarono vani, per trovarsi il foro della grotta molto alto dal suolo, sulla fronte d'una roccia tagliata a picco, il quale non può raggiungersi che calandovisi dal di sopra con una corda; da questo lato la roccia vulcanica è compatta e i suoi strati sono perpendicolari e a gradini, mentre quelli all'O. sono obliqui e contorti, e quelli al N.-N.-E. orizzontali e risultanti da lapilli, da ceneri, da fanghi vulcanici, da scorie e da lave compatte, giacenti sopra strati profondi di materie diverse e spesso sabbiose. Da questi strati si comprende che il vulcano ha rigettato le materie; e con ciò rimanendo più debole, offre un continuo dislocamento di massi e di ciottoli, che ingombrano i viottoli praticati dal bestiame che gli indigeni vi portano a bere. È notevole un minerale nero lucido, con frattura concoidea, compattissimo e le cui scaglie sono così taglienti che i Galla se ne servono per radersi il capo; da essi è chiamato *Balcii*. È anche conosciuto dagli Abissini, i quali se ne servono per lo stesso uso, nonchè per scorzare gli alberi; vien chiamato da essi *Sufaiè* e anche *Balchit*. Ha qualche somiglianza coll'ossidiana, ma battuta coll'acciarino non fa fuoco, si trova qua e là a piccoli blocchi, di scaglie poi ne è cosparsa il suolo.

Il color verde dell'acqua proviene da un'alga sottilissima che la copre alla superficie e ne colora l'intera massa. Essa, evaporando, lascia sopra i margini del lago un sale ora amorfo ora cristallizzato, da analizzarsi.

Gli Hadda a piccola distanza dal margine scavano delle fosse oblun-

ghe, le circondano di legni e di terra e ne ottengono un'acqua torbida, ma non più verde, inodora e insipida, che essi bevono e fanno bere alle bestie. Stando a quanto essi narrano, il letto del lago a' tempi addietro era piatto, praticabile come quello del Cialalakà, quando un bel giorno, in seguito a grande fragore e a forti subbollimenti delle sue acque, si sprofondò. La cosa è molto probabile, se non che da essi, come è naturale, viene attribuita a potenza diabolica. — Trovammo l'Haddò popolato da un branco numeroso di fiamminghi....

28 giugno (1880). — Partenza alla volta di Antotto in cerca del Re e di Ras Gobanà, per sapere da essi qual risultato abbiano avuto le reiterate vivissime istanze fatte loro per iscritto ed a voce da me e da altri per la liberazione del cap. Cecchi. Trovo il Re e il Ras partiti l'uno per Abbo-Goggiò, nel Mingiar, l'altro per Aman.

L'ingegnere Ilg mi dà le notizie raccolte dalla bocca del Ras, le quali trovo conformi a quelle comunicatemi la sera innanzi (30 giugno) da Massascià Worchìè Aba Negus, arrivando alla sua abitazione nei monti di Fin-Finni. *Si vera sunt exposita*, si compendiano in questo, che il Ras, portatore di una lettera del Re alla Regina di Ghera e di una mia lettera scritta al Cecchi da Antotto il 12 aprile, arrivato col suo esercito al Fiume Ghìbè, probabile origine del Giuba (1), trovato gonfio di acque e popolato da coccodrilli, non osò varcarlo e affrontarne il pericolo. Mi fu anche adottata una seconda ragione, forse la più plausibile, quella cioè della stagione delle piogge, che entrata al 15 giugno, ritardando la marcia retrograda, non avrebbe permesso al Ras di rientrare col suo esercito nello Scioa durante l'inverno. Massascià Worchìè mi assicurò che le due lettere erano state inviate, che non v'era alcun dubbio sul loro pronto e sicuro recapito. La lettera alla Regina era una minaccia d'invadere il suo Stato, metterlo a sacco e a fuoco, se avesse tardato un sol momento a rendere la libertà al cap. Cecchi e trattenerlo in Ghera fino al cessar delle piogge, usandogli tutti i riguardi dovuti alla sua posizione. Ordini precisi furono dati dal Ras a tutti gli Scium, perchè il Cecchi, cessate le piogge, venga ricondotto allo Scioa.

Quantunque queste stesse notizie venissero confermate al signor Ilg tanto dal Re che dal Ras e questi aggiungesse per cosa certa che il Cecchi godeva buona salute, come si può credere, non ne restai appagato; tanto che non mancai di scrivere al Re una lettera in Abbo-Goggiò, per lagnarmi del ritardo, e dirgli chiaramente che nè l'Italia, nè il Re, nè il Governo, nè la Società Geografica sarebbero state contente di lui. Non mancai ricordargli

(1) Il Ghìbè porta anche il nome di Timpsh, per la quantità di coccodrilli che vivono dentro le sue acque.

qual nome in Europa avesse a lui fatto l'Italia; quali vantaggi commerciali gli offriva, coll'apertura della Baja d'Assab e molte altre cose dicevagli per obbligarlo a mantenere la promessa di liberare Cecchi e ricondurlo allo Scioa. Scorato e malcontento, il 5 luglio ripresi la via di Let-Marefià.

*Nomi dei laghi che a levante e levante-scirocco fiancheggiano
il Lago Cialalakà.*

1° a levante: ARSADÈ (nome di persona). Questo lago è circolare come il Busciofù e lo Haddò, è il più vasto dei tre; anch'esso è profondissimo e le sue acque passano per salutari al bestiame, che in gran copia vi accorre. Le sue acque sono chiare e i cormorani sono quasi gli unici uccelli che lo frequentano. Suppongo che vi sia del pesce.

2° a levante: BUSCIOFÙ (*spaventevole*).

3° a levante-scirocco: HARAVÀ, dal vocabolo galla *harò*, stagno. È un bacino vulcanico profondo, presentemente al secco a cagione di una specie di cunicolo naturale che scorgesi fra le alte erbe e gli steppi in basso, presso che al centro del bacino, il quale è pur rivestito da alcuni alberi di mimose. Non è mai impaludato, e può supporre che nella stagione delle grandi piogge le acque che accoglie discendano per quel foro nel Lago Haddò, che è più basso e alle sue spalle, a scirocco. Può essere ancora che si perdano nelle latebre di quei monti.

L'Haravà è abitato dalle jene, dai Sass (*Calotragus saltatrix*) e dai francolini (*F. Eckilij*).

4° a levante-scirocco: HADDÒ (*amaro*).

A levante greco-levante del Cialalakà, a tre ore di distanza a Mulo, havvi un quarto lago (perchè l'Haravà non può chiamarsi tale) chiamato *Kilolè*, da me non veduto stante la cattiva razza de'suoi riverani.

Il perimetro dei due primi laghi è di circa due chilometri, la loro profondità dall'orlo superiore al pelo delle acque raggiunge i 100 metri e dalla inclinazione che hanno i loro conì si può dedurre che ve ne sieno altri 40 per raggiungere il fondo nel centro. Le loro pareti, dove oblique e dove a picco, e più o meno rivestite di piante, hanno altezze differenti; quelle che separano i due laghi dal Cialalakà volte al N. N.-O. sono le più alte e impraticabili. L'accesso loro fra fenditure e macigni è dal lato orientale.

Non hannovi in quelle acque nè pesci nè conchiglie, ma copia grande di anitre di varie specie e di cormorani, ma non sono frequentate dai fiamminghi. Sono esse chiare e potabili tanto per l'uomo che per gli animali e quelle dell'Arsadè fannosi dagli Hadda-Galla bere ai cavalli ed ai

multi, per far loro acquistare appetito, essendo leggermente purgative. Pel livello loro superiore alla valle del Cialalakà, potrebbero essere, in tempo di magre, di grande utilità alla coltivazione dei cereali, quando si aprisse a ciascun lago nella parte più depressa un canale di scolo regolato da saracinesca.

Sul Lago Haddò aggiungerò una tradizione raccolta dalle bocche degli indigeni, la quale fa supporre che in tempi a noi molto vicini quel cono vulcanico sia andato soggetto a nuovi subbollimenti.

Dicono che dai loro Patriarchi dall'una all'altra generazione è passata la credenza che il lago fosse guadabile come il Cialalakà, ma che un bel giorno per opera del Diavolo, in seguito a cupi rumori sotterranei, a rombo di vento spaventevole le acque si gonfiarono scombugliate elevandosi a cielo per ricadere poi nello stesso bacino *che non aveva più il fondo*.

Havvi molto di vero in questo racconto, mentre dalla giacitura delle sabbie e ciottoli vulcanici di tutte specie che osservansi nel lato orientale sovrapposti a rocce vulcaniche molto solide, è da argomentarsi cessata rispettivamente da poco l'epoca del vulcanismo. Fatto è che gli Hadda, spaventati dalla tradizione tramandata loro dai loro padri, per tutto l'oro del mondo non s'avventurano in quelle acque.

Altezze barometriche di alcune località sulla strada da Tul-Harrè a Farrè e di altre località della provincia di Argobba nel regno di Scioa.

Tul-Harrè	metri 729	recinto della fortezza metri 3,088
Karab	» 857	Hescia, l'Eremo » 3,120
Mullu	» 782	Monte di Hescia sopra
Farrè	» 1,367	l'Eremo al N.-E. » 3,169
Sciotalit	» 2,350	Dens » 2,787
Let-Marefià	» 2,452	Mahal-Uonz » 2,392
Fekerìè Ghem al primo		Ankober » 3,005

Idrografia della stazione di Let-Marefià e dell'annesso Sciotalit.

Queste due località sono situate entro un bacino vulcanico aperto all'oriente in prospecto del deserto degli Adal e precisamente di fronte al lontano Monte Azelù.

Let-Marefià (1) è separato da Sciotalit (il quale resta al basso al margine della foresta di Fekerìè Ghem) dal torrente Aigheber che ha origine al N. dei Monti Gorobela, Kundi, Ammamret, sotto il nome di torrente Karkaa-Uonz, assumendo da Sciotalit in basso i molteplici nomi di Aighe-

(1) Quantunque Let-Marefià provenga dai due vocaboli amharici *let* (pasta), *marefià* (riposo), pure nondimeno, nel modo che vien pronunziato il vocabolo *let*, il suono della vocale approssima talmente quello della *i* da scambiarsi con esso.

ber, Mantek-Dinki, Gascianè, Duleccia, nome che mantiene fino all'Ha-
wash. Let-Marefià ha all'O. il Torrentello di Ankola Mantacchià che discende
da Dens e imbocca nel Karkaà-Uonz; prima di giungere a Sciotalit al S.
e al S.-E. le terre di Let-Marefià sono circonscritte dal Torrente Gasit-Uonz
che, discendendo dalle pendici orientali di Dens e Askalena, immette nel-
l'Aigheber un chilometro più in basso di Sciotalit.
